

Rassegna del 20/03/2012

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	8 *** La spinta di Napolitano per l'intesa sul lavoro - Fornero-sindacati, passi avanti. Ma resta lo scoglio articolo 18 - Edizione della mattina	Bagnoli Roberto	1
Corriere della Sera	8 Vertice tra i sindacati Fornero, ultima mediazione	Bagnoli Roberto	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	10 Così cambierà il Fisco Un superfondo per ridurre le tasse - Commercialisti e scontrini, in bilico la lista nera anti evasori	Baccaro Antonella	5
Corriere della Sera	11 Addio alle tre aliquote, tagli alle agevolazioni	Salvia Lorenzo	7
Corriere della Sera	11 Befera sperimenta il nuovo redditometro: pronto a giugno	L.Sal.	8
Sole 24 Ore	7 Pensioni: si riapre la partita per 350mila - Entro giugno il decreto sul caso-esodi	De Cesari Maria_Carla - Trovati Gianni	9
Corriere della Sera	33 L'industria si ferma, mai così dal 2009	Dossena Gabriele	11
Corriere della Sera	15 Il più ricco resta Berlusconi Bongiorno è la prima donna	Martirano Dino	12

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1 Lavoro e previdenza, l'uno-due obbligato - L'uno-due riformista	Gentili Guido	15
Sole 24 Ore	1 Quella cultura d'impresa che aiuta lo sviluppo - La cultura che aiuta lo sviluppo	Snaidero Roberto	16

SETTORI

Sole 24 Ore	50 Lombardia e Piemonte in crisi di crediti - Piemonte e Lombardia nella morsa del credito	Antonioli Francesco	17
-------------	--	---------------------	----

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore Rapporti24 Impresa	1 L'auto cerca una nuova passione	Cianflone Mario	19
-----------------------------------	-----------------------------------	-----------------	----

Oggi l'incontro decisivo delle parti sociali con il premier

La spinta di Napolitano per l'intesa sul lavoro

Vertice Fornero-sindacati, resta lo scoglio dell'articolo 18

«Avanti a trattare. Grave se non si arriverà all'accordo». Il presidente Napolitano e il negoziato per la riforma del lavoro. Il presidente, che ha convocato al

Colle il premier Monti e il ministro del Welfare Fornero, dice: «Mi aspetto che anche le parti sociali dimostrino di intendere che è il momento di far

prevalere l'interesse generale». Vertice tra Fornero e i leader sindacali. Oggi l'incontro decisivo dei sindacati con il premier.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9
R. Bagnoli, Breda, M. Franco
Marro, Rizzo, Saldutti

Fornero-sindacati, passi avanti Ma resta lo scoglio articolo 18

Stamattina l'ultima mediazione, poi tavolo decisivo con Monti

L'accordo sul lavoro si deve fare. I sindacati hanno mostrato grande prova di disponibilità e intelligenza. Si compia quest'ultimo miglio **Pier Ferdinando Casini, Udc**

La vera misura della performance della politica deve essere il lavoro, non semplicemente il Pil **Corrado Passera, ministro dello Sviluppo**

Ci sono più accordi che disaccordi tra i sindacati. Dobbiamo darci una mano per non abbandonare la partita agli estremismi **Raffaele Bonanni, Cisl**

ROMA — Solo una messa a punto su contratti e ammortizzatori sociali ma niente focus su articolo 18 di cui si dovrebbe discutere questa mattina in un nuovo vertice ristretto prima del grande confronto con tutte le parti sociali e il premier Mario Monti. Questo l'esito dell'incontro di oltre tre ore fra i 4 sindacati e il ministro del Lavoro Elsa Fornero svoltosi fino a tarda sera. Una giornata molto complessa quella di ieri per cercare una quadra sull'articolo 18 che alla fine non c'è stata nonostante una girandola di incontri cominciati di prima mattina tra Cgil-Cisl-Uil, tra il premier Mario Monti e il ministro del Lavoro Elsa Fornero, tra la «professoressa» e i sindacati. Con la Cgil sotto pressione della Fiom che per oggi ha proclamato uno sciopero di due ore contro qualsiasi intervento sui licenziamenti e un referendum su eventuale intesa. Nel pomeriggio il Pd ha formalizzato la proposta di usare la formula della legge delega al posto del decreto e infine il Capo dello Stato ha invitato le parti sociali a fare un

passo indietro in nome «dell'interesse generale». In questa scacchiera piena di sorprese e di insidie si apre oggi alle 15.30 a Palazzo Chigi la trattativa finale per chiudere la madre di tutte le riforme.

Se non ci sono novità dell'ultima ora, dopo l'intervento del Colle che si è rivolto solo alle parti sociali e non al governo, diventa sempre più concreto lo scenario di una riforma approvata dal consiglio dei ministri e dai partiti di maggioranza e non dai sindacati e imprenditori. Lo schema di mediazione finale infatti scontenta tutti. Non piace ai piccoli di **Rete Imprese Italia** perché comporta loro un aumento dei contributi per i nuovi ammortizzatori sociali (ma ieri si è aperto uno spiraglio per un compromesso), non piace a Confindustria che dovrà pagare di più i contratti a termine, e non piace a Cgil e Uil per quanto riguarda le modifiche dell'articolo 18 che introdurrebbero una forte novità: l'indennizzo e non più il reintegro nel caso di contestazione

sui licenziamenti disciplinari.

Per l'accordo auspicato da Napolitano sono necessarie ulteriori mediazioni. In caso di ennesima fumata nera si va facendo strada l'ipotesi di una decisione unilaterale del governo che lascia fuori tutte le parti sociali. Meglio così che un accordo monco, con il dissenso della Cgil e dei piccoli imprenditori. Una defezione che metterebbe in forte imbarazzo il Pd che si è speso fino alla fine per un compromesso in grado di mettere in sicurezza la maggioranza e quindi la tenuta del governo Monti. E infatti ieri il Pd ha formalmente chiesto al governo di togliere la «clava» del decreto e di procedere con una legge delega che permetterebbe un maggior confronto parlamentare.

Sul nodo dell'articolo 18, il segretario del Pd Pierluigi Bersani

è convinto che il modello tedesco, lasciando al giudice la decisione tra reintegro e indennizzo, sia la strada giusta per non toccare «il pilastro» della giusta causa. E sulla necessità di modernizzare il mercato del lavoro, durante la commemorazione di Marco Biagi, è intervenuto Massimo D'Alema spronando il sindacato ad andare oltre totem e tabù e ricordando che secondo il giuslavorista ucciso quello italiano è «il peggior mercato del lavoro in Europa».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domande e risposte Gli scenari della riforma



Si può trovare un'intesa sull'articolo 18?

? È l'ostacolo maggiore all'accordo tra governo e parti sociali. Monti vuole modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che dispone il reintegro nel posto di lavoro di chi viene licenziato senza giusta causa nelle aziende con più di 15 dipendenti. Il reintegro dovrebbe restare solo sui licenziamenti discriminatori. Su quelli per motivi economici verrebbe sostituito da un indennizzo mentre su quelli disciplinari deciderebbe il giudice tra reintegro e indennizzo. L'ultima mediazione prevede che il giudice, per decidere, valuti ciò che è stabilito nei contratti sulle violazioni disciplinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci saranno modifiche sul riordino dei contratti?

? Il governo dovrebbe accogliere in parte le richieste di artigiani e commercianti (Rete Imprese Italia) e della Confindustria che lamentano un aumento del costo del lavoro e dei vincoli burocratici sui contratti atipici. Alla fine però l'impianto della riforma non dovrebbe cambiare. L'apprendistato diventerebbe il contratto prevalente di ingresso al lavoro per i giovani. Il contratto temporaneo verrebbe scoraggiato con un contributo aggiuntivo dell'1,4%, recuperabile in parte se il lavoratore viene poi assunto a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo schermo
Precari, ieri, hanno protestato con cartelli e video davanti a Montecitorio contro i tagli del governo Monti (Ansa)

Arriveranno gli stanziamenti per gli ammortizzatori?

? Innanzitutto il governo ha confermato che la cassa integrazione «in deroga», che in questi anni ha protetto anche i lavoratori delle piccole imprese e dei settori non coperti dagli strumenti ordinari, verrà mantenuta per quest'anno e per il prossimo. Il nuovo sistema di ammortizzatori entrerà a regime nel 2017. Se ci sarà accordo il governo dovrebbe mettere a disposizione in maniera strutturale un paio di miliardi all'anno. Il ministro Fornero ha precisato che essi non verranno sottratti ad altri capitoli della spesa sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contributi per l'Aspi saranno rivisti per i piccoli?

? Probabilmente sì. Ieri c'è stato un incontro tra i tecnici del ministero del Lavoro e quello delle associazioni di artigiani e commercianti e un altro ci sarà questa mattina. Alla fine le piccole imprese potrebbero evitare il previsto aumento dell'aliquota di finanziamento dell'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione, dall'attuale 0,4% al previsto 1,3%, che è il livello che pagano le imprese industriali. L'incremento, almeno per il momento, non scatterebbe più dal 2013, come previsto dalla proposta Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice tra i sindacati Fornero, ultima mediazione

Oggi il giorno-chiave. Il Pd: serve una legge delega

“L'accordo sul lavoro si deve fare. I sindacati hanno mostrato grande prova di disponibilità e intelligenza. Si compia quest'ultimo miglio” **Pier Ferdinando Casini**, Udc

“La vera misura della performance della politica deve essere il lavoro, non semplicemente il Pil” **Corrado Passera**, ministro dello Sviluppo

“Ci sono più accordi che disaccordi tra i sindacati. Dobbiamo darci una mano per non abbandonare la partita agli estremismi” **Raffaele Bonanni**, Cisl

ROMA — Sindacati ancora in ordine sparso alla ricerca di un progetto comune. Cgil sotto pressione della Fiom che per oggi ha proclamato uno sciopero di due ore contro interventi sull'articolo 18 e un referendum su eventuale intesa. Girandola di incontri tra Cgil-Cisl-Uil, tra il premier Mario Monti e il ministro del Lavoro Elsa Fornero, tra la «professoressa» e i sindacati l'ultima dei quali fissata in tarda serata per tentare una convergenza in extremis. La proposta Pd di usare la formula della legge delega al posto del decreto. E infine il Capo dello Stato che invita le parti sociali a fare un passo indietro in nome «dell'interesse generale». In questa scacchiera piena di sorprese e di insidie si apre oggi alle 15.30 a Palazzo Chigi la trattativa finale per chiudere la madre di tutte le riforme.

Se non ci sono novità dell'ultima ora, dopo l'intervento del Colle che si è rivolto solo alle parti sociali e non al governo, diventa sempre più concreto lo scenario di una riforma approvata dal consiglio dei ministri e dai partiti di maggioranza e non dai sindacati e imprenditori. Lo

schema di mediazione finale infatti scontenta tutti. Non piace ai piccoli di **Rete Imprese Italia** perché comporta loro un aumento dei contributi per i nuovi ammortizzatori sociali, non piace a Confindustria che dovrà pagare di più i contratti a termine, e non piace a Cgil e Uil per quanto riguarda le modifiche dell'articolo 18 che introdurrebbero una forte novità: l'indennizzo e non più il reintegro nel caso di contestazione sui licenziamenti disciplinari. Per l'accordo auspicato da Napolitano sono necessarie ulteriori mediazioni.

Altrimenti si va facendo strada dunque l'ipotesi di una decisione unilaterale del governo che lascia fuori tutte le parti sociali. Meglio così che un accordo monco, con il dissenso della Cgil e dei piccoli imprenditori. Una defezione che metterebbe in forte imbarazzo il Pd che si è speso fino alla fine per un compromesso in grado di mettere in sicurezza la maggioranza e quindi la tenuta del governo Monti. E infatti ieri il Pd ha formalmente chiesto al governo di togliere la «clava» del decreto e di procedere con una legge delega che

permetterebbe un maggior confronto parlamentare.

Sul nodo dell'art.18, il segretario del Pd Pierluigi Bersani è convinto che il modello tedesco, che lascia al giudice la decisione tra reintegro e indennizzo, sia la strada giusta per non toccare «il pilastro» della giusta causa. E sulla necessità di modernizzare il mercato del lavoro, durante la commemorazione di Marco Biagi, è intervenuto Massimo D'Alema spronando il sindacato ad andare oltre totem e tabù e ricordando che secondo il giuslavorista ucciso quello italiano è «il peggior mercato del lavoro in Europa».

Dentro la Cgil resta la posizione di riforma possibile sull'articolo 18 solo per accelerare i tempi dei processi del lavoro, oggi troppo lunghi. La Confindustria vorrebbe invece l'esclusione della protezione dell'articolo 18 da tutte le controversie eccetto i casi di discriminazione. Il governo ha mediato proponendo la soluzione alla tedesca: sui licenziamenti disciplinari deciderà il giudice se è più giusto il reintegro o l'indennizzo.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domande e risposte Gli scenari della riforma

Si può trovare un'intesa sull'articolo 18?

? È l'ostacolo maggiore all'accordo tra governo e parti sociali. Monti vuole modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che dispone il reintegro nel posto di lavoro di chi viene licenziato senza giusta causa nelle aziende con più di 15 dipendenti. Il reintegro dovrebbe restare solo sui licenziamenti discriminatori. Su quelli per motivi economici verrebbe sostituito da un indennizzo mentre su quelli disciplinari deciderebbe il giudice tra reintegro e indennizzo. L'ultima mediazione prevede che il giudice, per decidere, valuti ciò che è stabilito nei contratti sulle violazioni disciplinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci saranno modifiche sul riordino dei contratti?

? Il governo dovrebbe accogliere in parte le richieste di artigiani e commercianti (*Rete Imprese Italia*) e della Confindustria che lamentano un aumento del costo del lavoro e dei vincoli burocratici sui contratti atipici. Alla fine però l'impianto della riforma non dovrebbe cambiare. L'apprendistato diventerebbe il contratto prevalente di ingresso al lavoro per i giovani. Il contratto temporaneo verrebbe scoraggiato con un contributo aggiuntivo dell'1,4%, recuperabile in parte se il lavoratore viene poi assunto a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo schermo
Precari, ieri, hanno protestato con cartelli e video davanti a Montecitorio contro i tagli del governo Monti (Ansa)

Arriveranno gli stanziamenti per gli ammortizzatori?

? Innanzitutto il governo ha confermato che la cassa integrazione «in deroga», che in questi anni ha protetto anche i lavoratori delle piccole imprese e dei settori non coperti dagli strumenti ordinari, verrà mantenuta per quest'anno e per il prossimo. Il nuovo sistema di ammortizzatori entrerà a regime nel 2017. Se ci sarà accordo il governo dovrebbe mettere a disposizione in maniera strutturale un paio di miliardi all'anno. Il ministro Fornero ha precisato che essi non verranno sottratti ad altri capitoli della spesa sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contributi per l'Aspi saranno rivisti per i piccoli?

? Probabilmente sì. Ieri c'è stato un incontro tra i tecnici del ministero del Lavoro e quello delle associazioni di artigiani e commercianti e un altro ci sarà questa mattina. Alla fine le piccole imprese potrebbero evitare il previsto aumento dell'aliquota di finanziamento dell'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione, dall'attuale 0,4% al previsto 1,3%, che è il livello che pagano le imprese industriali. L'incremento, almeno per il momento, non scatterebbe più dal 2013, come previsto dalla proposta Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse non solo dalla lotta all'evasione Così cambierà il Fisco Un superfondo per ridurre le tasse

Un fondo per tagliare le tasse in cui mettere non solo il frutto dalla lotta all'evasione, ma tutte le risorse che si dovessero liberare in futuro. Così cambierà il Fisco secondo il disegno di legge delega che dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri venerdì. Previsto anche l'addio alle tre aliquote (20%, 30% e 40%).

ALLE PAGINE 10 E 11
Baccaro, Salvia

Commercianti e scontrini, in bilico la lista nera anti evasori Emendamento bipartisan. Poi il Pd ci ripensa: bollino blu per gli onesti



Per introdurre una vera mediazione tributaria occorre che il mediatore sia terzo rispetto alle parti **Claudio Siciliotti** Dottori commercialisti



No a liste selettive, proponiamo l'istituzione di un «bollino blu» per i commercianti virtuosi con il Fisco **Mauro Agostini** Pd



Da lotta all'evasione risorse per ridurre la pressione fiscale in un piano credibile di crescita **Vittorio Grilli** viceministro Economia

ROMA — Abolire l'articolo 8, comma 8. La «lista nera» dei commercianti che non emettono gli scontrini fiscali, da elaborarsi a cura dell'Agenzia delle Entrate, è finita da ieri nel mirino dei senatori che stanno esaminando il decreto sulle semplificazioni fiscali, sul quale oggi dovrebbero cominciare le votazioni nelle commissioni.

Tra gli oltre 700 emendamenti presentati a palazzo Madama, quello che punta all'abolizione della «colonna infame» dei negozianti si è caratterizzato per il sostegno bipartisan. A firmare le proposte di abolizione, un congruo drappello di senatori: cinque del Pdl, quattro del Pd e altrettanti della Lega. La notizia è rimbalzata presto sulle agenzie: la norma era stata oggetto di un tira e molla anche in fase di predisposizione del decreto da parte del governo, segno di un lavoro sotterraneo molto intenso da parte

della potente lobby del commercio. Che in Parlamento sembra essere tornata a colpire trasversalmente.

Fino a quando però dai vertici del Pd è arrivato un contrordine: «Il Partito democratico è da sempre impegnato per la lotta all'evasione e all'elusione fiscale — è intervenuta a chiarire una nota di Mauro Agostini e Giuliano Barbolini, capigruppo Pd in commissione Bilancio e Finanze al Senato — e, sin da quando era al governo, ha proposto misure dure e assai impopolari per rendere i controlli fiscali più severi e stringenti». Quindi? «Gli emendamenti presentati a titolo personale saranno subito ritirati» si precisa, mentre «come capigruppo non abbiamo presentato alcun emendamento. Anzi — si aggiunge — abbiamo fatto di più, attraverso emendamenti a nostra prima firma, chiediamo che venga istituito il "bollino

blu" per i commercianti virtuosi nei confronti del Fisco». Un'idea lanciata dal capo dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera.

La nota del Pd pare una tirata d'orecchie ai firmatari dell'emendamento incriminato: **Giancarlo Sangalli**, Paolo Giarretta, Marco Stradiotto e Anna Rita Fioroni, quest'ultima già segnalatasi per aver provocato l'ira delle banche e le dimissioni dei vertici associativi dell'Abi, con l'emendamento che aboliva le commissioni sui fidi.

Ma la norma sulla *black list* dei commercianti non è stata l'unica bipartisan: Pdl, Pd e Lega hanno chiesto anche lo stop al divieto di trasferimento del denaro contante sopra i mille euro quando si tratta dell'acquisto di beni e servizi legati al turismo, da parte di persone fisiche straniere, e fino a un massimo di 15 mila euro. Stesso schema tripartito per scontare l'I-mu al 4 per mille sulle case affittate a canone calmierato ma anche per ridurre la tassa sulle imprese destinata a finanziare l'Antitrust, limitandola a quelle



con ricavi oltre 50 milioni di euro ma al netto delle imposte e non sul fatturato. Oppure per tassare coloro che utilizzano il trasporto pubblico locale a Venezia o i crocieristi che transitano in laguna.

Per il resto, il Pdl si distingue per aver proposto uno sconto sulla definizione delle liti fiscali fino a 100 mila euro o agevolazioni fiscali per incentivare nei Comuni montani le piccole distillerie di grappa. Mentre il Pd si è schierato per esentare dall'Imu gli immobili di proprietà del Comune e abolirla sulle case popolari. Per il Terzo polo invece andrebbe cancellata sulle stalle. Sempre i centristi si sono spesi per ottenere l'Iva agevolata al 4% per pannolini, biberon e prodotti per l'infanzia, ma anche per detrarre dall'Irpef la spesa per la tessera del bus fino a 250 euro o l'acquisto dei libri di testo per le scuole dell'obbligo e quelle superiori fino a 500 euro. Dall'Idv viene la proposta di firmare una Convenzione con la Svizzera per lo scambio di informazioni sull'evasione.

Porta la firma, infine, di Francesco Rutelli (Api) e del Pd l'emendamento per portare in detrazione i corsi d'inglese o le fatture per le spese dell'idraulico o del carrozziere. Costo previsto: 6 miliardi, da recuperare attraverso il taglio del 10% della spesa delle pubbliche amministrazioni.

Mancano ancora le proposte di modifica di relatori e governo che potrebbero arrivare nel corso della settimana.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova delega fiscale



Irpef

**Cancellate le tre soglie
Rivista la mappa degli sgravi**

Cancellate le tre aliquote (20, 30 e 40%) fissate con la delega del governo Berlusconi. Le risorse disponibili saranno destinate a sgravi fiscali



Catasto

**Gli estimi calcolati
in base ai metri quadrati**

La revisione terrà conto non più del numero dei vani ma dei metri quadri. Non ci sarà un aumento: le maggiori rendite saranno compensate da riduzioni delle aliquote.



Dall'Ires all'Iri

**Tassazione separata
per impresa e imprenditore**

Separata la tassazione della piccola impresa da quella dell'imprenditore. Il reddito personale viene assoggettato all'Irpef che cresce progressivamente



Detrazioni

**Restano gli sgravi per i figli
Via le miniagevolazioni**

Vengono fissati dei criteri per ridurre le detrazioni. Salvo quelle più diffuse come per i familiari a carico. A rischio quelle più obsolete e di modesto importo unitario



Evasione

**Commissione Istat
per calcolare le imposte evase**

Viene creata una commissione ad hoc, indipendente, con la partecipazione dell'Istat, che dovrà misurare ogni anno il livello di evasione fiscale nel nostro Paese



Carbon tax

**Aumentano le accise
sui produttori di combustibili**

Saranno appesantite le accise sui produttori di combustibili fossili. Le risorse aggiuntive serviranno a finanziare lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

60

miliardi. L'entità dell'Iva che si stima venga evasa ogni anno

Le imposte C'è lo strumento per ridurre la pressione tributaria, ma ancora nessuna decisione sul suo utilizzo

Addio alle tre aliquote, tagli alle agevolazioni

Pronta la delega per la riforma fiscale. Il documento al Consiglio dei ministri
Via al fondo alimentato con entrate da lotta all'evasione e da risparmi sulla spesa

ROMA — «L'incertezza in campo fiscale, come l'incertezza in altri campi, è deleteria per le decisioni di investimento e quindi per la crescita». Da qui l'idea di intervenire non per «instaurare un sistema fiscale perfetto e ideale» ma per correggere alcuni aspetti critici del Fisco italiano «allo scopo di renderlo più *growth friendly* (amico della crescita, ndr) e più equo». Dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri venerdì prossimo il disegno di legge delega sulle Disposizioni per la revisione del sistema fiscale.

Una relazione tecnica di 10 pagine, 17 articoli che, una volta trasformati in legge con l'ok del Parlamento, daranno al governo nove mesi di tempo per entrare nei dettagli con uno o più decreti legislativi. I principi generali, però, sono già indicati con chiarezza. A partire dal fondo per tagliare le tasse nel quale mettere non solo il frutto dalla lotta all'evasione, come già previsto a partire dal 2014, ma tutte le risorse che si dovesse liberare in futuro.

Irpef

Si dà l'addio definitivo alle tre aliquote (20%, 30% e 40%) fissate dalla vecchia delega fiscale del governo Berlusconi, tuttora all'esame del Parlamento e quindi promesse ma mai diventate operative. «Si ritiene preferibile non ripresentare questo aspetto — si legge nella relazione che accompagna il provvedimento che arriverà venerdì sul tavolo di Palazzo Chigi — e limitarsi a indicare la «volontà di concentrare le risorse che si renderanno disponibili in un apposito fondo destinato a finanziare i futuri sgravi fiscali». Perché questo cambio di direzione? Il governo Berlusconi aveva fissato le tre aliquote ma «senza indicare i li-

miti degli scaglioni» di reddito ai quali applicarle. Per questo, si legge nel documento, la misura avrebbe avuto «effetti redistributivi e di gettito del tutto indeterminati».

Evasione

Per ridurre la pressione fiscale saranno utilizzati anche i soldi recuperati dall'evasione. Il meccanismo è già previsto, a partire dal 2014, dalla seconda manovra della scorsa estate, firmata dal governo Berlusconi. Ma la delega del governo Monti aggiunge che «per dare attuazione a questo principio due questioni preliminari debbono essere affrontate». La prima è misurare i risultati della lotta all'evasione e per questo viene proposta la creazione di una «commissione ad hoc, indipendente, con la partecipazione dell'Istat e delle altre amministrazioni» che ogni anno calcoli quanti soldi vengono sottratti al Fisco. La seconda è «dare attuazione al fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale rinviando a un momento successivo le decisioni sul suo utilizzo, cioè sulla concreta definizione degli sgravi».

Agevolazioni

Il taglio alle agevolazioni è forse l'operazione più complicata che arriverà dopo l'approvazione della delega. La relazione spiega che «avendo opportunamente deciso di rinunciare ai tagli lineari, bisogna individuare in modo selettivo le misure passibili di intervento». Salvo le agevolazioni fiscali definite «intangibili» per garantire, ad esempio, il «rispetto di principi costituzionali» o la «compatibilità con l'ordinamento comunitario». Anche se non espressamente citate, in questa categoria dovrebbero rientrare le agevolazioni più diffuse, co-

me quelle per i famigliari a carico o la deduzione dei contributi obbligatori. Ci sono poi «misure rivedibili nell'ambito di interventi di più vasta portata» come nei campi della «tutela dell'ambiente» o degli «incentivi a ricerca e sviluppo». E poi le agevolazioni «da valutare» sia dal punto di vista dell'efficacia sia della semplificazione. In ogni caso andrebbero sfolte, si legge ancora nella relazione, «le spese fiscali più obsolete, meno coerenti con l'assetto del sistema tributario, quelle rivolte a un numero modesto di beneficiari, quelle di modesto importo unitario».

Catasto

La relazione ammette che la riforma del catasto «richiederà qualche anno per il completamento». Come più volte annunciato si cambierà unità di misura, passando dal numero dei vani ai metri quadri perché il vecchio sistema poteva provocare delle ingiustizie e cioè «l'attribuzione di rendite diverse ad immobili uguali ma diversamente strutturati al loro interno». L'operazione, però, sarà ancora più complessa perché la revisione delle rendite terrà conto anche di altri criteri meno immediati, come la zona in cui si trova il fabbricato e la qualità generale dell'edificio. In ogni caso la revisione del catasto «non dovrà comportare aumenti del prelievo» perché le «maggiori rendite saranno compensate da riduzioni di aliquote».

Imprese

Al posto dell'Ires, l'imposta sul reddito delle società, arriverà l'Iri, che non c'entra nulla con il miracolo economico ed i panettoni di Stato, ma sta per Imposta sul reddito imprenditoriale. Cosa cambierà in concreto? Il reddito che il

piccolo imprenditore o il professionista percepisce dall'azienda o dallo studio professionale come compenso per la sua attività lavorativa finisce sotto il cappello dell'Irpef, l'imposta sulle persone fisiche. E questa imposta non è fissa al 27,5%, come l'Ires, ma sale progressivamente a seconda del livello del reddito. Quali sarebbero i vantaggi? La relazione dice che così si induce ad «evidenziare il contributo lavorativo dell'imprenditore» e vengono «tassate allo stesso modo tutte le imprese (e professionisti) indipendentemente dalla forma giuridica (individuo, società di persone, società di capitali)». Ma il vero obiettivo è premiare chi investe in azienda: «Gli utili non distribuiti sono tassati sempre all'aliquota dell'imposta societaria, generalmente inferiore all'aliquota marginale massima dell'imposta personale». In questo modo si «favorisce la patrimonializzazione delle piccole imprese, mentre resta penalizzata la distribuzione di compensi all'imprenditore e ai soci».

Lorenzo Salvia
lsalvia@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27,5%

L'aliquota Ires sulle imprese. La nuova imposta, chiamata Iri, salirà con il livello del reddito societario



Agenzia delle Entrate «Maradona vuole chiudere il contenzioso con il Fisco italiano? Non abbiamo notizie in tal senso»

Befera sperimenta il nuovo redditometro: pronto a giugno

ROMA — «Sarà efficace, di facile utilizzo. Vogliamo prenderci un po' più di tempo ma farlo bene». Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, dice che il nuovo redditometro «entro giugno sarà pronto», confermando la linea tenuta un mese e mezzo fa durante la sua audizione alla Camera. L'idea iniziale era che tutto fosse pronto già adesso ma la sperimentazione andrà avanti un po' più a lungo per testare al meglio tutti i passaggi ed evitare problemi una volta a regime.

Il redditometro è uno strumento usato dal Fisco per scovare l'evasione incrociando i dati disponibili, confrontando in sostanza il reddito del contribuente e il suo tenore di vita, letto attraverso cento voci «spia»: dal cellulare al caravan, dall'iscrizione in palestra a quella dei figli all'università. In queste settimane sono state fatte delle si-

mulazioni, inserendo nel sistema di calcolo dei contribuenti tipo. Dai primi risultati, in molti casi, lo scostamento tra il tenore di vita presunto e il reddito dichiarato ha superato il 20%, proprio la soglia che fa scattare l'attenzione del Fisco che convoca il contribuente per un contraddittorio. Da qui l'esigenza di proseguire la sperimentazione anche perché, almeno nei programmi, il nuovo redditometro dovrebbe essere più raffinato della precedente versione, riuscendo a valutare al meglio il peso di tutte le spese prese in considerazione ed evitando le possibili distorsioni.

Se il redditometro è il principale strumento dei controlli fatti a tavolino, negli ultimi mesi il Fisco ha adottato anche la strategia dei blitz, in particolare nelle località turistiche. «Abbiamo 120 miliardi di euro di evasione e a fronte di questa emergenza bisogna prendere

provvedimenti di emergenza» dice Befera precisando di non voler far polemica con il Garante della privacy, Francesco Pizzetti, che nei giorni scorsi, proprio a proposito dei blitz, aveva parlato di «strappi forti allo Stato di diritto». Secondo Befera, il «Garante ha una sua logica e deve tenere una sua posizione». Tuttavia, aggiunge il direttore dell'Agenzia delle Entrate, lo stesso Pizzetti «ha sostenuto la necessità in un momento di difficoltà per il Paese di andare avanti su questa strada con tutte le cautele e le precauzioni necessarie». Polemica chiusa? Forse, mentre resta aperto il caso di Diego Armando Maradona. Nei giorni scorsi si era sparsa la voce che il calciatore argentino volesse chiudere il suo contenzioso con il Fisco italiano: «Non abbiamo notizie in tal senso — dice Befera — quando le avremo le verificheremo».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricorda il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera: «Abbiamo

120 miliardi di euro di evasione e a fronte di questa emergenza bisogna prendere provvedimenti di emergenza»



Il Garante della Privacy, Francesco Pizzetti, nei giorni scorsi ha parlato di «strappi forti

allo Stato di diritto» a proposito dei controlli molto decisi e pubblici sul rispetto delle regole fiscali



C'è un contenzioso che vede in lite il campione Diego Armando

Maradona e il Fisco.

Il calciatore ha chiesto di trovare un'intesa? «Non abbiamo notizie in tal senso, quando le avremo le verificheremo» ha detto Befera



Il ministro Fornero a TuttoPensioni: entro giugno il decreto su esodati ed esclusi dalla riforma

Pensioni: si riapre la partita per 350mila

Sul costo delle ricongiunzioni la soluzione è lontana

I lavoratori usciti dalle aziende in vista di un traguardo previdenziale che si è allontanato a causa della riforma «sono molti più del previsto», per cui «occorre trovare criteri equi per tutelare prima di tutto i più deboli». Così il ministro del Lavoro Elsa Fornero è tornata sul tema degli «esodati», nel corso di TuttoPensioni organizzato ieri dal Sole 24 Ore. Decreto «Salva-Italia» e

Milleproroghe prevedono la possibilità di escludere dall'applicazione della riforma una quota di questi lavoratori, ma la platea degli interessati potrebbe superare quota 350mila persone e creare più di un problema di copertura finanziaria. Sulle ricongiunzioni, onerosa dopo la Finanziaria 2011, il ministro invoca «equilibrio» ma la soluzione è lontana.

Servizi ► pagine 7-15

Entro giugno il decreto sul caso-esodi

Il problema delle mancate tutele sul tavolo del ministro Fornero: coinvolti 350mila lavoratori

IL FILM DELLA GIORNATA:
DALLA TAVOLA ROTONDA
AI CHIARIMENTI

Ore 9.45

Tutto esaurito al Sole 24 Ore per il convegno «TuttoPensioni». All'atteso incontro partecipano Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, e i politici Tiziano Treu, Giuliano Cazzola e Antonino Lo Presti. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, è collegato in videoconferenza



Ore 10

Di fronte a una platea di oltre un migliaio di persone – e a moltissime altre collegate per la diretta sul sito web – l'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore, Donatella Treu (a destra), alle 10 dà il via alla tavola rotonda moderata dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano



Ore 10.10

Mentre la tavola rotonda che mette nel mirino la recente riforma pensionistica entra nel vivo fuori dalla sede del Sole 24 Ore si tengono alcune iniziative di protesta con striscioni, testimonianze e interventi di lavoratori che contestano le misure varate dal Governo Monti

500

Spettatori

Quelli che prendono posto nella sala convegni di via Monterosa. Per assecondare le numerose richieste di accredito si attrezzano altri punti di ascolto

L'appuntamento

Una giornata per chiarire i dubbi aperti dal riordino della previdenza varato a fine 2011

Maria Carla De Cesari

Gianni Trovati

MILANO

Il numero di lavoratori usciti dalle aziende in vista di un traguardo previdenziale che si è allontanato con la riforma di Natale «è molto superiore a quello preventivato», e di conseguenza «bisogna ritardare le forme di tutela» previste dalla normativa e «trovare criteri equi per proteggere i più deboli».

Nel suo intervento al TuttoPensioni 2012, il convegno che Il Sole 24 Ore, in collaborazione

con ministero del Lavoro e Inps, ha dedicato ieri alla riforma previdenziale, il ministro del Lavoro, Elsa Fornero ha affrontato fin dall'inizio il nodo degli «esodati», cioè di quanti rischiano un lungo periodo senza reddito perché sono usciti dal mondo del lavoro, facendo affidamento sul vecchio calendario per il pensionamento, ora rivoluzionato dalla riforma. Il ministro Fornero è intervenuta verso le 11, in collegamento-video da Roma. «Mi spiace non essere a Milano con voi, ma ho dovuto anticipare il mio ar-

rivo a Roma per gli impegni collegati alla trattativa sulla riforma del lavoro». Il convegno era stato aperto alle 10 da Donatella Treu, amministratore delegato del So-



le, ed è stato moderato dal direttore Roberto Napolitano.

Il primo problema per garantire i vecchi requisiti della pensione per molti lavoratori, coinvolti per esempio in procedure di mobilità o in accordi individuali con uscita incentivata dall'impresa, è legato al numero dei possibili interessati, dettato dalle conseguenze occupazionali della crisi economica vissuta nel 2010-2011. La versione originale del decreto «Salva-Italia» aveva previsto che il paracadute si aprisse per 50 mila persone, poi la legge di conversione e il Milleproroghe hanno sostituito la previsione con un contingente ancora da calcolare sulla base delle risorse messe a disposizione (245 milioni per il 2013, a crescere fino ai 1.220 per il 2016). In base ai calcoli condotti in queste settimane dall'Inps (che tuttavia non conferma ufficialmente il dato), gli ex lavoratori in mezzo al guado rischiano di attestarsi poco sopra quota 350 mila, un numero ingestibile con la dotazione finanziaria prevista dalla legge. Di qui il ragionamento del ministro, che si dice «consapevole della grande ansia personale vissuta da chi ha accettato l'uscita dal lavoro in vista di un traguardo previdenziale non lontano» ma chiede «pazienza fino al 30 giugno per l'emanazione del decreto» che fisserà le regole per chiedere l'es-

nero dalla riforma. Occorrerà, in quella sede, calibrare le tutele anche perché il finanziamento extra passa da un incremento delle aliquote contributive, che rischia di cozzare contro la riforma del mercato del lavoro in discussione in questi giorni. Nonostante le difficoltà, che nei mesi scorsi hanno spinto il Parlamento a intervenire più volte sulla questione ridisegnando i parametri per ambire alla tutela (si veda anche l'articolo a pagina 11), Fornero rivendica però la scelta di mettere in campo «una riforma di grande impatto strutturale» in una fase di emergenza in cui fra i rischi c'è stato anche quello di «non pagare una parte delle pensioni o degli stipendi pubblici». Alla base della decisione adottata, nella ricostruzione del ministro, c'è poi l'esigenza di superare una fase in cui «gli esodi incentivati hanno rappresentato uno strumento troppo facile per mettere a carico della collettività forme di pensionamento anticipato. Queste regole, oggi, non sono più sostenibili».

Rimane aperto, poi, anche il capitolo delle ricongiunzioni, rese onerose nel 2010. Il ritorno alla gratuità è reso impossibile dal costo (oltre 1,4 miliardi all'anno, secondo la Ragioneria generale); sul punto il ministro non va oltre la sottolineatura che «occorre affrontare questo argomento con

equilibrio, tenendo conto degli interessi in gioco». La strada alternativa, secondo il vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (Pdl), è quella di «puntare sulla totalizzazione, riducendo i vincoli e i disincentivi economici che la caratterizzano nel calcolo dell'assegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

7mila

Domande

Quelle ricevute via telefono e internet dai cento esperti messi a disposizione nel corso di «TuttoPensioni» dal Sole 24 Ore, Inps e ministero del Lavoro

5mila

Utenti on-line

Le persone collegate in diretta streaming che ieri hanno potuto seguire il convegno sulla riforma previdenziale da casa o dal lavoro

200mila

Pagine

Quelle viste sul minisito dedicato. La diretta dell'evento è stata trasmessa anche su Reteconomy al canale Sky 816 e da TGCOM24 al canale 51 del digitale terrestre

LE IMMAGINI DI «TUTTOPENSIONI»



Parterre d'esperti. La tavola rotonda: da sinistra, Giuliano Cazzola, Antonio Mastrapasqua, il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, e Tiziano Treu. Sullo sfondo, il ministro Elsa Fornero, collegata da Roma



In sala. La platea di spettatori presente ieri nella sala convegni di via Monterosa. Vista la grande richiesta di accrediti sono stati aperti anche altri punti di ascolto. Folla anche la partecipazione alla diretta sul web



Al vertice. Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Il numero uno dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale ha annunciato dal prossimo mese l'avvio di iniziative di educazione previdenziale previste dalla legge

Imprese Cresce l'energia. Scudere (Cgil): con la recessione c'è il rischio della disoccupazione di massa

L'industria si ferma, mai così dal 2009

Cadono fatturato (-4,4%) e ordini (-5,6%). Si salvano i ricavi verso l'estero (+1,3%)

-14%

il calo del fatturato
a gennaio dell'industria
dei mezzi di trasporto

MILANO — Avanti a passo di gambero. L'industria italiana arranca. I consumi frangono. Compensa, per quel che può e che vale in un simile contesto, l'andamento delle vendite all'estero. Risultato: ordinativi e fatturato industriale a gennaio hanno segnato, rispettivamente, un calo del 5,6% e del 4,4%, nel confronto con un anno fa, riportandoci indietro di tre anni, agli stessi livelli di fine 2009.

Una notizia, a dire il vero, non del tutto inattesa. Che però adesso viene certificata dall'Istat, attraverso le periodiche rilevazioni mensili. E che comunque, come osservano gli analisti, risulta più ampia del previsto: a conferma che l'attività produttiva italiana resta ancora su livelli molto deboli. Come dire: dopo il calo della produzione, anche su questo fronte il 2012 parte in salita. Immedie le reazioni di sindacati e consumatori. La Cgil parla addirittura di «rischio sempre più reale di una

disoccupazione di massa». Il Codacons sollecita il governo perché intervenga, in tempi rapidi, con un decreto «salva famiglie», per frenare il continuo crollo dei consumi.

La fotografia dell'Istat sull'andamento dei diversi settori non incoraggia grande ottimismo: dei 13 settori messi sotto la lente dall'istituto di statistica, nove mostrano segno negativo nel raffronto di fatturato anno su anno. Gli unici comparti che, nonostante tutto, sembrano tenere, sono quelli impegnati nella produzione di prodotti petroliferi raffinati (+15,8%), le industrie alimentari e delle bevande (+2,4%) e l'industria farmaceutica, con prodotti di base e preparati farmaceutici (+0,6%). Sul versante opposto, il calo maggiore è stato accusato dall'industria dei mezzi di trasporto (-1,4%), seguita, nell'ordine, da quella delle apparecchiature elettriche (-12,1%), della produzione di computer, apparecchiature elettroniche, ottiche, elettromedicali (-11,2%), della fabbricazione di prodotti in metallo (-10,7%), degli articoli in gomma e materie plastiche (-9,5%).

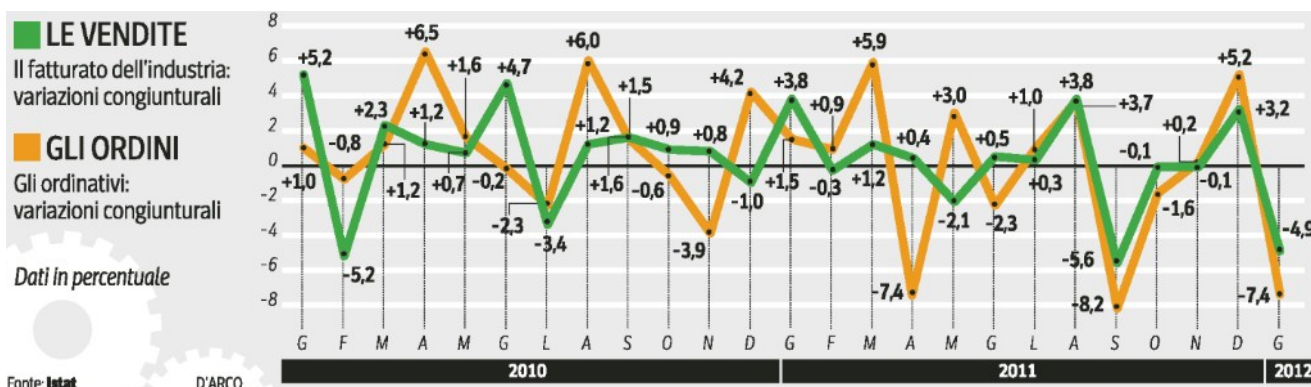
Neppure il cavallo di battaglia dell'export è riuscito a risollevarle le sorti di ricavi e commesse, affossati da un

mercato interno asfittico. L'Istat, infatti, per il fatturato ha rilevato, rispetto al gennaio 2011, una flessione del 7,1% all'interno dei confini nazionali, a fronte di un aumento sull'estero (+1,3%). Anche sul calo degli ordinativi ha pesato soprattutto la performance negativa del mercato interno (-7,6%), ben più consistente di quanto registrato sul fronte estero (-2,5%).

I dati dell'Istat allarmano i sindacati. La Uil guarda ai numeri su fatturato e ordini come una «conferma della recessione» e spiega il calo registrato dal mercato interno con «la caduta del potere d'acquisto delle famiglie, dei lavoratori e dei pensionati». Per il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere, l'Italia è «un Paese precipitato in piena recessione. Per questo, afferma Scudiere, «chiediamo al governo di attivare rapidamente una strategia di politica industriale e per la crescita che inverta urgentemente la rotta». E sul fronte dei consumatori, il Codacons incalza il governo per il rilancio dei consumi, e torna a chiedere «di non aumentare l'Iva a ottobre e di lavorare per una seria riforma fiscale».

Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il più ricco resta Berlusconi Bongiorno è la prima donna

Redditi: il Cavaliere dichiara oltre 48 milioni. Monti settimo

La casa a Lampedusa

L'ex premier guadagna 8 milioni più di un anno fa. Fra i beni anche la casa comprata a Lampedusa

Il parco auto

Gli onorevoli democratici e dell'Idv scelgono Fiat. Auto tedesche preferite nelle file del centrodestra

ROMA — Soltanto 235 deputati hanno accettato di far pubblicare online (su www.camera.it) i rispettivi redditi mentre gli altri 395 hanno preferito far inserire la «documentazione patrimoniale» nei sei fascicoli cartacei di colore arancione da ieri consultabili a Montecitorio: tra i virtuosi della trasparenza ci sono Bersani, Casini e Di Pietro, gli interi gruppi del Pd e dell'Idv e 45 onorevoli del Pdl. Nella lista consultabile sul sito della Camera non c'è il nome di Silvio Berlusconi che si conferma il più ricco del Palazzo (48.180.792 euro contro i 40.897.004 del 2010) non tralasciando di annotare nella sua scheda l'acquisto di un immobile a Lampedusa perfezionato il 28 giugno 2011. Al secondo posto spunta un signor nessuno del Pdl, Amato Berardi, eletto all'estero con 3.092.105 euro.

Nella classifica dei segretari di partito vince Antonio Di Pietro (182.207) che si lascia alle spalle Angelino Alfano (169.317), Pier Luigi Bersani (136.885), Francesco Rutelli (131.262), Umberto Bossi (124.871) e Pier Ferdinando Casini (116.986). Renato Schifani (223.939) batte Gianfranco Fini (201.115). Il presidente del Consiglio e senatore a vita Mario Monti, settimo in classifica, ha dichiarato 1.513.030 euro, superando l'ex senatore Umberto Veronesi (1.431.000) e il dirigente Fininvest Alfredo Messina (1.383.581). Luigi Lusi, accusato di aver sottratto milioni di euro alla Margherita, si è attestato a 304.926 euro.

Ottimo il piazzamento degli avvocati che possono continuare a esercitare la professione anche durante il mandato: Giulia Bongiorno (Fli), la donna più

ricca del Parlamento, dichiara 1.720.936 euro, Donato Bruno (Pdl) 1.751.830, Giuseppe Consolo (Fli) 1.630.675, Maurizio Paniz (Pdl) 1.482.270, Niccolò Ghedini (Pdl) 1.040.459, Piero Longo (Pdl) 656.292, Gaetano Pecorella 567.455, Gianfranco Pittelli (Misto) 229.382, Nino Lo Presti (Fli) 119.390.

Tra le schede compilate dai parlamentari inquisiti spunta la precisazione di Marco Mario Milanese (Pdl), che dichiara 178.827 euro: «Non sono più intestatario del fabbricato adibito ad abitazione in Cannes (Francia), delle azioni del Credito... della Fiat 500...». Alfonso Papa (Pdl), ex magistrato sotto processo a Napoli, dichiara 125.910 euro.

In pochi credono nei Btp. Nel 2010 Roberto Rao (Udc) ha acquistato 50 mila euro di titoli di Stato ma ha fatto meglio Mario Pepe (Misto) che ha un portafoglio di buoni del Tesoro per 100 mila euro. Pier Ferdinando Casini possiede molte azioni. Sull'immobiliare va forte Luca Barbareschi (ex Fli che poi votò la fiducia a Berlusconi): dichiara 679.124 euro e l'acquisto di un appartamento a New York sulla dodicesima strada per una somma di 1.124.393. L'ex ministro del Pdl Renato Brunetta (279.129 euro) ha acquistato una porzione immobiliare di un fabbricato su due livelli al Divino Amore (Roma). Barbara Pollastrini (Pd) — 120.366 euro di reddito — possiede un fabbricato a Milano uso studio professionale, mentre la collega Linda Lanzillotta (Api) — 335.680 euro di reddito — ha comprato un appartamento ai Parioli. Ha investito anche Gian Luca Pini — il

leghista autore dell'emendamento sulla responsabilità civile dei magistrati — che ha acquistato a Fusignano (Ravenna) un immobile adibito a civile abitazione e tre garage a uso deposito. Nel 2010 Pina Picierino (Pd) ha comprato la prima casa, Sabina Rossa (Pd) ha partecipato per il 50% all'acquisto di un immobile e l'ex sottosegretario Laura Ravetto (Pdl) è diventata proprietaria a Milano. Per quanto riguarda le auto, i deputati del centrosinistra preferiscono le Fiat mentre nel Pdl vanno forte le Audi e le Mercedes. Valentino Valentini (Pdl), collaboratore di Berlusconi a Palazzo Chigi, si è invece orientato su una Vespa Piaggio PX 200.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasparenza

Dati online

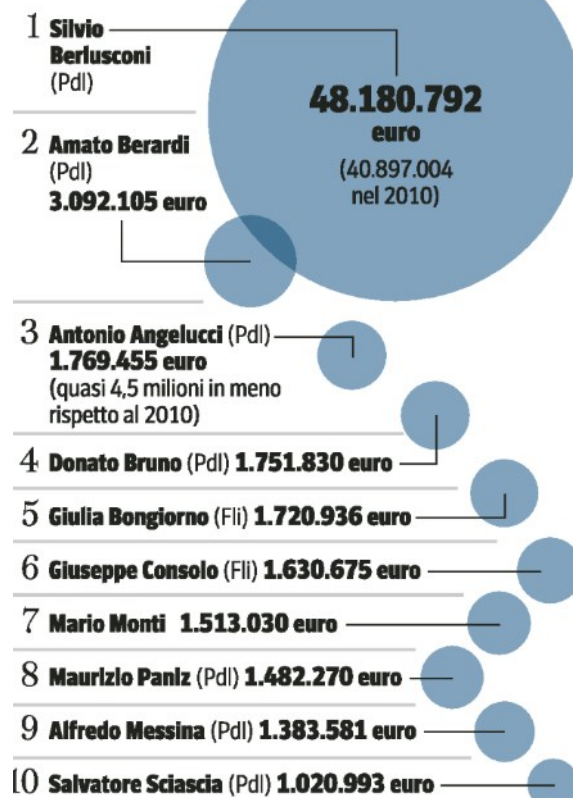
A Montecitorio solo 235 deputati hanno accettato di far pubblicare online (su www.camera.it) i rispettivi redditi

Versione cartacea

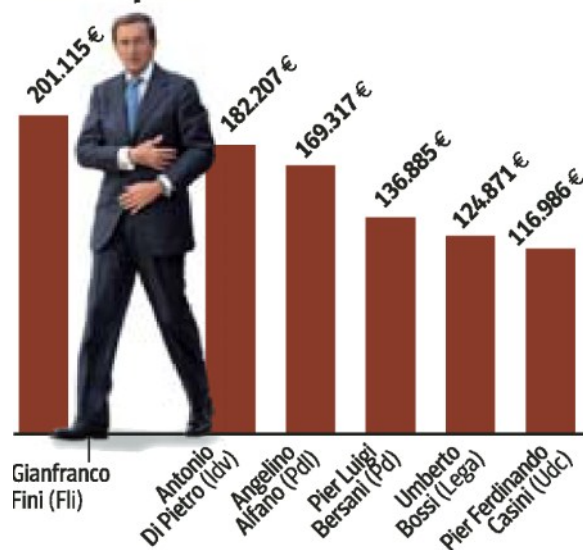
Altri 395 hanno scelto la «documentazione patrimoniale» in versione cartacea: è consultabile presso il Servizio prerogative e immunità, al secondo piano del Palazzo dei Gruppi, in via Uffici del Vicario 21. Per i senatori, invece, lo stesso servizio è al Palazzo della Sapienza, corso Rinascimento n. 40



La top ten



I leader di partito



CORRIERE DELLA SERA

I tesorieri

Tra i tesorieri primo **Rocco Crimi** (Pdl) con **377.914 euro** e secondo **Luigi Lusi**, accusato di aver sottratto alle casse della Margherita 13 milioni di euro. Il suo imponibile è di **304.926 euro**



I Btp

Soltanto due deputati hanno comprato titoli di Stato nel 2010: **Mario Pepe** (Misto) ha dichiarato **100 mila euro** in Btp e **Roberto Rao** (Udc) ha **50 mila euro** in Btp con scadenza al primo settembre 2020



Le azioni a Malta

Per **Roberto Castelli** (Lega) acquisti azionari a Malta: **20 mila euro** di Malta bond e **40 mila** di Government bond



Le case

Luca Barbareschi (Misto) ha un appartamento da **1.124.393 euro** a New York. Nel Pdl **Marco Milanese** si libera della casa a Cannes. Senza proprietà anche **Claudio Scajola**



Le macchine

Sei i deputati del Pd che hanno comprato una automobile del Lingotto, 2 quelli dell'Idv. Solo uno nel centrodestra: il leghista **Stefano Allasia**



In Borsa

È **Pier Ferdinando Casini** il deputato più attivo in Borsa, dietro il leader udc c'è **Matteo Colaninno** (Pd). Entrambi hanno investito nell'azienda spagnola Iberdrola



I vigneti

Roberto Nicco (Misto) ha investito in vigneti vicino ad Aosta. **Luigi Muro** (Fli) possiede alcune quote di una Cantina sociale, quella di Canelli, di cui è presidente



Gli incarichi

Gian Luca Galletti, commercialista, esponente dell'Udc, ha **10** incarichi diversi in altrettante società e associazioni, che spaziano dalle assicurazioni all'agricoltura



Le barche

Due imbarcazioni sole per due deputati: **Giuseppe Consolo** (Fli) e **Antonio Palagiano** (Idv)



L'AGENDA DEL GOVERNO

Lavoro e previdenza, l'uno-due obbligato

L'uno-due riformista

L'AGENDA DEL GOVERNO

La riforma del lavoro deve andare di pari passo con quella delle pensioni, altrimenti l'Italia torna «osservata speciale» nella Ue di **Guido Gentili**

Lavoro e pensioni sono collegati. Bella scoperta, si potrebbe dire. Chi mai penserebbe il contrario? In pratica, però, un intero Paese il contrario l'ha fatto per decenni, in barba alle poche voci che hanno provato a sollevare il problema. Il Paese è l'Italia, che ha accumulato un debito pubblico enorme, infischiosene degli andamenti demografici e di ciò che i padri non lasciavano (o lasciavano, come i debiti) ai figli.

Allo stesso tempo, nello stesso Paese, si è affermato quello che Marco Biagi definiva il peggiore mercato del lavoro in Europa. Un mercato spezzato in due, tra garantiti e non garantiti. Biagi voleva combattere la precarietà e insieme allargare l'occupazione attraverso una maggiore flessibilità del lavoro. Sappiamo come è finita: assassinato e sepolto due volte, dalle Br e dalle bugie.

Dieci anni dopo pensioni e lavoro sono al centro dell'agenda del Paese. E già è una buona notizia che la riforma delle pensioni approvata col decreto Salva Italia dal neonato Governo Monti e la volata per quella del lavoro abbiano camminato, in sostanza, di pari passo. Sì, lavoro e pensioni sono collegati.

Ieri al convegno "Tuttopensioni" del Sole 24 Ore il ministro Elsa Fornero, con il realismo ruvido che le appartiene, ha spiegato con pochissime e comprensibili parole questo intreccio. In pensione, ha detto, «si va con i propri soldi e non con quelli degli altri». E anche: «Non è più percorribile la strada di mettere a carico della collettività gli oneri per prepensionare gli addetti delle aziende in difficoltà». Una pratica assai comoda e diffusa, na-

turalmente a spese dello Stato, il quale più intermedia più apre la valvola dei possibili scambi impropri.

Che poi la riforma-blitz delle pensioni (bisognava agire subito, si rischiava di non pagarle, le pensioni, ha chiarito il ministro) abbia aperto dei buchi normativi non c'è dubbio. È il caso degli "esodati", un piccolo popolo senza fortuna colto dalla riforma a metà del guado tra il licenziamento volontario concordato e la riscossione della pensione.

Con lo spostamento in avanti dell'età minima pensionabile gli "esodati" si sono trovati di colpo scoperti. Senza stipendio e senza pensione, in una zona grigia che fa veder loro, comprensibilmente, tutto nero. E ha fatto bene il ministro Fornero a fissare una data (30 giugno) per la soluzione del problema.

Ma nel Cambia Italia la riforma delle pensioni deve accompagnarsi al varo di quella del lavoro. La posta in gioco è altissima per il Governo, la maggioranza che lo sostiene e le parti sociali. Il monito lanciato ieri dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «non devono prevalere gli interessi di parte, sarebbe grave un accordo senza tutti» spiega da solo la delicatezza del momento.

Il Governo è deciso ad andare fino in fondo, cioè al punto di presentare la riforma in Parlamento anche in assenza di un accordo tra (e con) le parti sociali. Ipotesi del tutto legittima, anche se lo stesso ministro Fornero ha precisato che un'intesa con il consenso di imprenditori e sindacati rappresenterebbe un «valore aggiunto». Come dire: sarebbe molto meglio.

Ma la strada è accidentata. Ieri sera non c'era nemmeno l'accordo tra i sindacati sulla posizione da portare al tavolo col Governo. Le imprese sono preoccupate dal possibile aumento dei carichi burocratici e dei costi. Da un lato ci sareb-

be un risparmio per lo Stato, visto che scenderebbe il peso della cassa integrazione straordinaria, ma dall'altro crescerebbe il costo del lavoro per le imprese su cui l'ipotesi di riforma del sistema degli ammortizzatori sociali ricarica l'onere economico della nuova strumentazione. Si procede insomma sul filo del rasoio. E d'altra parte un accordo capace di mettere tutti d'accordo, ma nei fatti pasticciato, riporterebbe l'Italia in Europa allo stato di osservata molto speciale. Una mezza riforma non serve a nessuno.

Colpisce peraltro che ancora una volta l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sia tornato ad essere il collo di bottiglia che imprigiona tutto il negoziato, giunto ormai alle ultime, decisive battute. Quei sindacati - Cgil, Cisl e Uil - che già nel 1985 avevano sancito la necessità di una revisione strutturale della materia con l'approvazione di un documento del Cnel, a trent'anni o quasi di distanza non riescono a compiere il passo decisivo. «Complessivamente - c'era scritto in quel documento - l'esperienza applicativa dell'articolo 18 non suggerisce un giudizio positivo sull'istituto della reintegrazione, che nei termini generali del nostro diritto non trova riscontro in alcun altro ordinamento».

Marco Biagi lo ricordò giusto dieci anni fa, ma tutto cadde nel vuoto e nel silenzio. Possibile non si riesca ad uscire da questa trappola?



Quella cultura d'impresa che aiuta lo sviluppo

La cultura che aiuta lo sviluppo

Tutti dobbiamo sentirci impegnati a ridare una prospettiva all'Italia

di **Roberto Snaidero**

La lettera che Giorgio Squinzi ha inviato ai membri di Giunta mi ha spinto a fare una riflessione più ampia di quella già apparsa sulla prima pagina del giornale scritta dal collega Carlo Guglielmi sul legame organico tra cultura e sviluppo che il Salone del Mobile da più di cinquanta anni offre agli operatori del mondo. Ne ho trovato più di una eco anche nella lettera di Giorgio Squinzi. Mi ha colpito l'impressione da lui raccolta sulla qualità umana e professionale della nostra base associativa: al Nord, al Centro ed al Sud. L'Italia è più unita di quanto sembri e lo è più di altre nazioni apparentemente monolitiche. Di noi si parla all'estero come di italiani e poi di originari di una regione particolare.

Una base imprenditoriale com'è la nostra, così articolata nel territorio e nei settori, proiettata per necessità vitale - soprattutto in questi ultimi anni - nel mercato aperto, è un valore inestimabile per noi e per il Paese. È una base che resiste al di là di qualcuno che non ce la fa e che è uscito silenziosamente di scena, anche con un gesto estremo. Segno di una resa e di una sfiducia anch'esse estreme.

Rattrista, allo stesso modo, la sorte di quei giovani che nella misura di un terzo, e della metà al Sud, non trovano lavoro e talvolta smettono di cercarlo perché sfiduciati. Tra questi, non pochi hanno una laurea e una specializzazione. È stato indicato loro questo percorso e ora lo scoprono senza sbocco.

Perché parlo di questi problemi? Perché il mondo dell'impresa era uno sbocco di eccellenza che, proprio per le sue sfide, veniva sognato dai giovani come un traguardo. Noi possiamo e dobbiamo contribuire a rigenerare quella fiducia, superando una rigida distinzione di ruoli e di responsabilità. La fiducia di chi lavora e di chi cerca un lavoro è una componente essenziale della nostra credibilità. La distinzione netta tra chi produce ricchezza e chi ne assicura una distribuzione equa, tra produttori e

politici, è superata. Tutti siamo impegnati a ridare una prospettiva al Paese, a rincuorare i giovani, a includere le donne nella vita produttiva.

La presidenza di Confindustria uscente ha mostrato in molte occasioni di confronto negoziale, quando è maggiore la tentazione di arroccarsi nelle proprie responsabilità, di condividere questa responsabilità allargata, nazionale potremmo dire con una parola troppo spesso dimenticata.

Giorgio Squinzi ha richiamato i nostri valori ma è andato oltre. Ha segnalato la necessità di apportare cambiamenti al nostro sistema associativo. Semplice: occorre essere pronti all'appuntamento con la ripresa. Un sistema associativo non solo più efficiente, ma, lo dice esplicitamente, attrezzato per il nuovo ruolo da svolgere. Da qui la sua richiesta alla Giunta confederale di partecipare attivamente al lavoro del Presidente designato per la stesura di un Programma della Presidenza, di cui tutti si sia autori e responsabili promotori. Il superamento delle tradizionali barriere di ruolo, produttori da un lato, sindacalisti e politici dall'altro, ci induce a prendere in carico quei problemi del Paese che sono ben chiari. Ritardo nei pagamenti da parte dello Stato che uccide le imprese fornitrici e in alcuni casi i loro titolari, burocrazia soffocante, corruzione incontrollata, giustizia che non tiene il passo con il Paese e con il diritto costituito, credito che si ritrae quando più serve. Si dice che questi mali sono una crisi nella crisi. Non è più vero. Sono la crisi. Ce lo dicono quei Paesi europei che tengono testa alle difficoltà, perché dispongono di uno Stato efficiente e giusto che sta a fianco di chi lavora.

Rappresento una filiera produttiva che ha resistito in questi ultimi quattro anni cercandosi giornalmente i propri clienti nel mondo. Giorgio Squinzi ne è consapevole protagonista e lo ha pubblicamente ricordato nelle sue dichiarazioni. Ha segnalato la necessità che il made-in-Italy sia più rappresentato in Confindustria. Condivido questa diagnosi e questa esigenza. Non è un interesse di settore; è la vocazione del nostro Paese. Il nostro contributo al Programma del-

la nuova Presidenza svilupperà questo tema, insieme a quello, doveroso e prioritario, dei mali cronici del Paese che mortificano le sue energie. Liberarle sarà l'obiettivo numero uno del Programma.

L'INIZIATIVA



La «costituente»

■ Sul Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio è stato presentato il Manifesto «Per una costituente della cultura».

I cinque punti

■ Il Manifesto si articola in cinque punti: una costituente per la cultura; strategie di lungo periodo; cooperazione tra i ministeri; l'arte a scuola e la cultura scientifica; valorizzazione del merito, collaborazione pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale.

L'ADESIONE

Roberto Vecchioni sottoscrive: la cultura «casa morale» di tutti

Mi trovo completamente d'accordo con il Manifesto del Sole 24 Ore che pone la cultura come base di qualsiasi progresso scientifico, artistico e sociale che sia. Senza cultura, intesa come casa morale in cui si deve muovere ogni prassi, non esiste futuro. L'argomento è tanto fondamentale quanto delicato perché per "cultura" intendiamo una trasmissione di valori comuni e quindi un impegno totale da prendere verso i giovani.

Roberto Vecchioni



Credit crunch**BILANCIO EUROFIDI****Lombardia
e Piemonte
in crisi di crediti**

Eurofidi, il più grande confidi italiano, attivo soprattutto in Piemonte e Lombardia, chiude il 2011 confermando la stretta del credito. Sono stati garantiti finanziamenti per 2,59 miliardi con una flessione dell'8,8% sui 2,84 miliardi dell'anno precedente; e il flusso di garanzie rilasciate è sceso dell'8,4% rispetto al 2010.

pag. 50

Bilanci. Eurofidi: nel 2011 finanziamenti in calo dell'8,8%

Piemonte e Lombardia nella morsa del credito

Francesco Antonioli
TORINO

■ **Eurofidi**, il più grande confidi italiano, chiude il 2011 con il ritorno alla redditività, ma confermando tutte le difficoltà delle aziende nella morsa del credito. Il bilancio della società, presentato ieri a Torino, chiude con un avanzo di gestione di 1,94 milioni di euro (erano poco meno di 49mila euro nel 2010). Per ciò che concerne l'operatività sono stati garantiti finanziamenti per 2,59 miliardi con una flessione dell'8,8% sui 2,84 miliardi dell'anno precedente; e il flusso di garanzie rilasciate (1,41 miliardi) è sceso dell'8,4% rispetto a quelle del 2010 (1,54 miliardi).

Dunque, fatturato sostanzialmente stabile (35,462 milioni contro 35,628) e risultato operativo a 2,587 milioni, in netta ripresa sull'esercizio precedente (dov'era sprofondata a 632mila euro). Hanno pagato le politiche di contenimento dei costi e di massiccio ricorso alla controgaranzia. Spiega il presidente di Eurofidi, l'imprenditore Giuseppe Pezzetto ora a fine mandato: «Abbiamo assistito a una forte crescita del flusso di erogazione di fidi a breve e a un prevalente utilizzo dei finanziamenti per piani di consolidamento e ristrutturazione del debito. Per quanto riguarda il rilascio delle garanzie, hanno rappresentato il

64% del totale rispetto al tradizionale 50%: tutti segnali di persistente sofferenza del sistema».

Eurofidi (che fa parte di Eurogroup con la consulting Eurocons) è un buon indicatore dello stato di salute delle Pmi sui territori, e non solo per la funzione tradizionalmente anticiclica dei confidi. Le aziende socie sono adesso a quota 47.970 (+8% sul 2010), ma per la prima volta il Piemonte (con 22.207), pur restando il primo mercato, scende al 46% del totale; le altre 25.763 imprese (il 54%) sono ormai in tutta Italia. La sola Lombardia ne conta 11.323 (il 24%). Tra i settori garantiti, la maggior concentrazione dei rischi assunti si ha nell'edilizia con le relative attività connesse (il 18,3% dello stock di garanzie rilasciate) e nella fabbricazione e nel commercio di macchine e macchinari (il 15,1%).

In questi primi mesi del 2012 l'affanno delle aziende sembra rallentare. Ma nel 2011 Eurofidi ha dovuto spendere a conto economico insolvenze per 39,42 milioni di euro (-14,5% sui 46,14 milioni del 2010) e accantonare a fondo svalutazione crediti dubbi 7,52 milioni. Ha effettuato pagamenti per sofferenze pari a 66,5 milioni (contro 64,88 dell'anno precedente). Eurofidi, sottolinea il direttore generale Andrea Giotti, si trova in una posizione

di «relativa tranquillità» dovuta anche a «un portafoglio di garanzie molto diversificato in termini sia territoriali sia settoriali». La società - che ha un indice di solvibilità all'11,43%, superiore al 6% richiesto da **Bankitalia** - sta estendendo la sua operatività anche nel Nord-Est, mentre ha avviato il "Progetto Sud": «Ci proponiamo come unico confidi veramente nazionale», aggiunge il presidente Pezzetto.

Non a caso la Regione Piemonte, dopo la recente modifica statutaria, il prossimo 19 aprile - in occasione del rinnovo del Cda - non procederà tramite **Finpiemonte** (che detiene il 17,75% di azioni di Eurofidi) alla nomina diretta del nuovo presidente e di due consiglieri, che saranno individuati in assemblea secondo le normali procedure previste dal Codice civile. Altri azionisti di rilievo sono **Unicredit** (9%), **Intesa Sanpaolo** (8,53%) e **Banca Popolare** (5,6%).

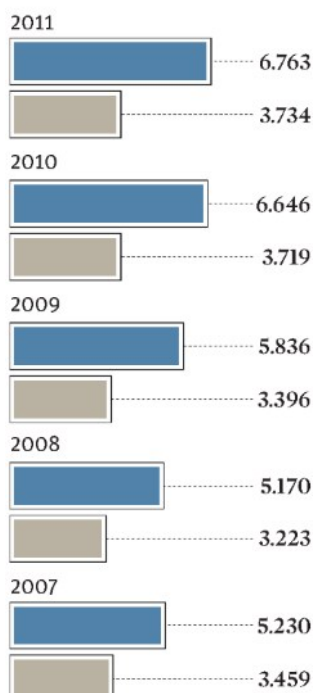
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La consistenza

Il totale dei finanziamenti garantiti e le garanzie. **In miliardi**

■ Finanziamenti garantiti
■ Garanzie stock



Fonte: Eurogroup

Il «bilancio» di Ginevra 2012

L'auto cerca una nuova passione

Dalle case costruttrici una raffica di modelli inediti in ogni segmento e nicchia per affrontare la partita globale

di **Mario Cianflone**

Si sono appena spente le luci del salone di Ginevra, una rassegna che verrà ricordata per l'incredibile numero di novità (oltre 180), di inediti modelli e idee, ma che comunque testimonia e simboleggia la distanza tra il mondo luccicante dei motor show e quello reale. Da una parte, auto interessanti, sempre più attraenti e verdi davvero, dall'altra un mercato in Italia che definire in affanno è un eufemismo poiché dopo due bimestri disastrosi (-18% nel cumulo gennaio febbraio) è proiettato, secondo drammatiche stime Unrae, verso l'abisso.

L'associazione dei costruttori stranieri, infatti, stima che il 2012 si chiuderà a 1,370 milioni di unità, in pratica le vendite torneranno ai livelli del 1984, cioè il 22% in meno del 2011, il 30% del 2010 e il 37% del 2009. Come dire una vera debacle italiana per i costruttori, per l'economia e l'occupazione (si stimano 10 mila posti di lavoro bruciati nelle reti di vendita). E la povertà e il dissesto, si sa, chiamano altra povertà e i consumi non possono che scendere. E non solo quelli legati all'auto.

Non a caso l'Unrae ha lanciato un piano triennale in quattro punti per salvare il mercato delle quattro ruote basato su incentivi, fisco equo (anche per le auto aziendali) e sostegno al credito delle famiglie. Tuttavia, per rilanciare l'auto occorre un'azione "culturale": rimettere l'auto al centro. No, non ci stiamo riferendo alle varie Ztl e alle aree C, bensì al *sentiment* di demonizzazione dell'auto e soprattutto alle vessazioni verso la «macchina» considerata una mucca da mungere senza limite. Qualche esempio? Benzina a due euro al litro, Polizze Rc da gioielliera, bolli

sempre più cari e punitivi. Sono questi alcuni elementi che concorrono ad allontanare l'auto dalla gente. A renderla meno desiderabile. In definitiva non più al centro di interessi, passioni e mobilità. E questo nonostante che le case si siano davvero rimboccate le maniche per contrastare la crisi proponendo una raffica di nuove proposte in ogni segmento e in ogni nicchia.

Ginevra 2012, come accennato, è stato un vero palcoscenico per grandi novità vere reginette come la F12berlinetta, la nuova nata di casa Ferrari che ha fatto sognare tutti e, agli antipodi, ma di grande e concreto appeal, la Fiat 500L, crossover furbetta che ammicca alla famiglie e ai giovani che cercano un'auto trendy ma di prezzo abbordabile. Anche così si risponde alla crisi: dando più valore senza far esplodere i listini. Oppure innovando come nel caso di Ford, che sotto i riflettori ha messo la B-Max, interessante monovolume compatto, a misura di città con porte posteriori scorrevoli senza montante centrale. Così si può salire e scendere comodamente. Il coraggio di cambiare rotta è un'altra strada per battere la crisi. È il caso della nuova Generazione della Mercedes Classe A, che dismette i panni dell'Mpv da signora, per trasformarsi in una berlina due volumi sportiva. E se si parla di innovazione allora come non citare le nuove Bmw con turbodiesel triturbo da 3 litri e 381 cavalli che consumano come utilitarie. E in tema di emissioni nulle o quasi i posti d'onore spettano a Renault Zoe, elettrica di prezzo abbordabile (circa 20 mila euro), grande come una Clio, per restare nello stesso segmento, la Yaris Hybrid: il piccolo genio diventa più verde con la tecnologia derivata dalla Prius.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SuperFerrari. La F12Berlinetta reginetta di Ginevra con Amedeo Felisa (a.d. Ferrari), Luca di Montezemolo (pres. Ferrari), Sergio Marchionne (a.d. Fiat), John Elkann (pres. Fiat), Paolo Pininfarina, Flavio Manzoni (direttore centro stile Ferrari)